



Scusate, posso entrare?

Bari, Natale del Signore 2011

Con affetto don Vittorio

## Per fare Natale non essere come il ragno!

**Sig. Rossi: Capisco l'asino e il bue, ma che c'entra il ragno con il Natale?**

--- Forse tu non conosci la curiosa parabola di Joergensen dal titolo "Il ragno distratto". In essa si racconta la stupidaggine di questo animaletto, che, senza avvedersene, combina un bel pastrocchio. A me sembra che molte volte, a Natale, anche noi commettiamo la stessa stupidaggine del ragno. Un esempio per tutti: due anni fa mi trovavo in visita ad una famiglia nel tempo natalizio e ammiravo il presepe allestito con grande perfezione, vuoi estetica vuoi tecnologica, e facevo, naturalmente, i miei complimenti all'autore, il quale mi confidava che si era dovuto prendere addirittura due giorni di ferie dall'ufficio per dedicarsi ad un capolavoro del genere. A questo punto si avvicina al mio orecchio il figlioletto di otto anni e mi sussurra: "Però, quando papà aveva terminato di farlo, sono stato io ad accorgermi che si era dimenticato di fare la grotta con Gesù Bambino..." Comprendi, sig. Rossi? Può succedere a tutti: anche quando stiamo compiendo qualcosa di "religioso", ci possiamo dimenticare di Dio.



**Sig. Rossi: E la storia del ragno quale sarebbe?**

Era una bella mattina di settembre. Un ragnolino nero e giallo venne a posarsi su di una grande siepe spinosa. Qui c'erano rami e germogli in abbondanza per tesservi una tela. E il ragno si mise subito al lavoro, lasciando che il filo lungo dal quale era disceso, reggesse la punta superiore della tela. Era una tela bella e grande. Aveva qualcosa di particolare, quella tela; si sarebbe detto si stendesse nel vuoto senza che fosse possibile vedere ciò che sosteneva il suo orlo superiore. Perché ci vogliono occhi buoni per scorgere un filo di ragno. In grazia di quel filo dall'alto, poté aumentare i suoi agguati oltre ogni aspettativa. Ingrandì la sua tela in altezza e larghezza, e la sottile rete si stese ben presto su tutta la siepe. Quando nelle mattine umide d'ottobre pendeva coperta di goccioline scintillanti, pareva un tulle ricamato di perle. Il ragno era orgoglioso del suo lavoro. Non era ormai più quel ragnetto povero che si dondolava per aria attaccato ad un filo, senza un soldo in tasca, per modo di dire, e senz'altro di bene al mondo che le proprie glandole filamento. Adesso era un ragno grande e grosso, ben provvisto, e possedeva la tela più grande di tutta la siepe. Una mattina si svegliò di umore terribilmente strano. Per ammazzare il tempo, fece un giro sulla sua tela, per vedere se mai ci fosse bisogno di rassettarla. Tirò ogni filo, badando che fossero tutti ben fermi. Ma benché avesse trovato tutto in regola, pure seguì ad essere di pessimo umore. Gira e rigira, finì col notare, al lembo esterno della sua rete, un filo che gli pareva affatto nuovo. Tutti gli altri fili si dirigevano qua e là, e il ragno conosceva ogni ramoscello a cui erano attaccati; ma quel filo "inesplicabile" non andava da nessuna parte e allora bisognava concludere che andava su dritto nell'aria. Il ragno si rizzò sulle zampe e si mise a guardare in su con tutti i suoi occhi, ma non riuscì a capire dove andava a finire quel filo. Pareva se ne andasse nelle nuvole. Quanto più guardava fisso senza poter arrivare a nulla, tanto più si arrabbiava. Aveva dimenticato che, in un sereno giorno di settembre, lui stesso era sceso giù giù per quel filo. E neppure si ricordò quanto utile gli fosse stato, proprio quel filo, per tessere e poi allargare la sua tela. Il ragno si era dimenticato di tutto ciò; e si limitò a pensare che c'era lì uno stupido filo buono a nulla, che non si attaccava ragionevolmente a nessuna parete, ma che soltanto andava su nel vuoto. Abbasso questo filo! - disse il ragno. E con un solo colpo di dente lo troncò nel mezzo. Nello stesso momento, la tela cedette: tutta quella tela così artisticamente fabbricata, crollò; e quando l'insetto tornò in sé, si trovò a giacere sulle foglie della siepe spinosa, con la testa ravvolta nella sua tela diventata un piccolo umido cencio. Era bastato un solo istante per distruggere tutta la magnificenza della sua casa, e soltanto perché non aveva capito l'utilità di quel "filo dall'alto". (Johannes Joergensen, Il filo dall'alto: Parabole, Ed. Elle Di Ci)

Senza il "filo dall'alto", dunque, sig. Rossi, non si può fare Natale! Sei d'accordo?

**Sig. Rossi: Continuo a non cogliere il nesso tra il "filo" e Natale...**

--- Ma è evidentissimo: fare Natale, a ben vedere, non consiste solo nell'allestire un presepe artistico, nell'addobbare un albero con magnifici giochi di luce, e neppure nel sentirci particolarmente buoni per il clima delicato creato da melodie dolcissime, etc. Fare veramente Natale significa essenzialmente questo: accorgersi del Protagonista, Colui che a Natale viene a "visitarci dall'alto" (cfr. Lc 1,78). In altri termini, è una questione di memoria, una questione di occhi, una questione di cuore, soprattutto.

**Sig. Rossi: In che senso?**

--- E' una questione di memoria perché, come ci insegna anche la parabola del ragno, l'essenziale del Natale, cioè **Lui**, è possibile paradossalmente dimenticarselo; è una questione di occhi perché, affascinati da tante altre luci fosforescenti (per le strade e nelle case), è possibile non vederLo, **Lui**, la "luce vera che viene nel mondo" (cfr. Gv 1,9); è una questione di cuore, infine. Anzitutto è una questione del Cuore di Dio, perché a motivo del Suo Cuore "liquido" nei nostri confronti che **Lui** venne venti secoli fa nell'umiltà della condizione umana, ed ancora viene ogni giorno. In secondo luogo è una questione del cuore dell'uomo, perché fare Natale consiste soprattutto nell'accorgersi che **Lui** sta alla porta del nostro cuore e bussa con rispetto "nella speranza che noi Gli apriamo, e insieme si possa scambiarsi amore". Ti auguro proprio un Natale così!

